

La polemica sulla decisione della preside di una scuola elementare

La foto di classe fatta di spalle: così la privacy diventa un'ossessione

■ ■ ■ ■ ■ AZZURRA NOEMI BARBUTO

■ ■ ■ ■ ■ Una foto di culi. E nient'altro. Sarà questo il ricordo tramandato ai posteri di una classe di prima elementare di Grado, Friuli-Venezia Giulia. E possiamo già immaginare la difficoltà di ciascuno scolaro divenuto adulto nel riconoscere il proprio posteriore. «Sono il terzo da destra della seconda fila. Ah, no, scusa, il primo da sinistra, credo... E quello accanto dovrebbe essere il sedere della mia compagna di banco, guarda quanto era graziosa vista da dietro! Fu la mia prima cotta». Sarebbero più o meno questi i commenti sfogliando l'album delle memorie.

Tuttavia, ci tocca ammettere che la fotografia di un esercito di chiappe non ha alcun valore. Ecco perché sarebbe obbligatorio non solo per buongusto ma anche per buonsenso non scattarla. Essa ci fa rimpiangere addirittura il periodo in cui si immortalavano i defunti in immagini macabre e lugubri. Le foto post mortem di epoca vittoriana almeno esprimevano il desiderio viscerale dei congiunti di aggrapparsi a coloro che amavano e che non avrebbero mai più riveduto, strappandone un estremo ricordo. Un anelito che possiamo comprendere, sebbene la pratica sia alquanto raccapricciante. Quale sentimento manifesta e suscita, invece, l'istantanea di deretani? Essa non fa sorridere di tenerezza, non commuo-

ve, non richiama alla mente un attimo di felicità, non cattura un'espressione, né un riflesso di anima nello sguardo del protagonista. Insomma, non emoziona. È sterile ed inutile.

TUTELA MALATA

Ecco perché risulta bizzarra la decisione della preside di una scuola elementare di Grado, Adriana Schioppa, la quale ravvivando complicazioni nel raccogliere le liberatorie di ciascun genitore di ciascuno alunno per lo scatto di ciascuna singola fotografia, ha deciso di accorciare i tempi e le lungaggini della burocrazia ricorrendo a codesta diavoleria: non più fotografie di visi lieti e sdentati, bensì foto spersonalizzanti e maleducate, fatte dando le spalle al fotografo e allo spettatore. E come se non bastasse, con tanto di cappellino munito di visiera, al fine di coprire del tutto la testolina. Mancava solo il dito medio sollevato.

La ratio di questa stramberia? Il rispetto della privacy, divenuto ormai un'ossessione in un mondo in cui ci sovraesponiamo fino allo sfinimento e pubblichiamo sui social network ogni minimo dettaglio della nostra esistenza, rendendo il popolo del web costantemente aggiornato su dove ci troviamo, cosa stiamo facendo, con chi siamo, che cosa stiamo mangiando e cosa ci accingiamo a compiere. Felici i tempi andati in cui non vigevano restrittive leggi sulla privacy e tutti la rispettavamo! Persino la tutela del nostro intimo è stata trasformata in una

moda ed in una malattia, al pari delle manie alimentari, della lotta all'olio di palma, di quella ai vaccini e del veganismo. Ciò di cui fino a ieri non ci importava un bel niente, all'improvviso è diventato vitale.

TRADIZIONE SECOLARE

Sostenere che siamo confusi è poco. La privacy oggi è un valore flessibile e funzionale, oltre che ad intermittenza. La invociamo a seconda delle circostanze, la pretendiamo per noi stessi, per accantonarla un secondo dopo, non la concediamo agli altri, eppure ci indigniamo quando si sospetta che Facebook, social su cui scarichiamo ogni tipo di informazione sul nostro conto e senza che ci venga richiesta, possa averla violata. I minori vanno celati sì, tuttavia sui pacchetti di sigarette vengono esposti bambini sofferenti a causa del fumo. E ciò non desta scalpore.

Questo delirio sfocia in tali brutture che ammazzano persino la tradizione secolare della foto di fine anno, quella con le maestre (adesso anche loro di spalle) e dei compagni, fatta prima di darsi l'arrivederci a settembre e correre al mare, dove di fotografie ne verranno scattate a iosa, addirittura a migliaia, a questi stessi pargoletti, per poi essere caricate sul web (infestando le bacheche di tutti noi) da genitori per i quali la privacy propria nonché dei figli minori deve essere assicurata sì, ma di tanto in tanto.

Perché il rispetto della riservatezza è fondamentale quanto l'urgenza di esporci. Prole inclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui a sinistra, la foto della prima elementare dell'Istituto Comprensivo Marco Polo del Comune friulano di Grado

